



Dialogo. «Il sesso? Dono di Dio, non tabù. Ma per sempre»

Amicizia, amore, impegno pubblico tra i temi toccati da Bergoglio nell'incontro con i ragazzi di Grenoble

Evangelizzazione, poveri, sessualità, impegno nella società, vita di parrocchia, marginalizzazione della Chiesa, vocazione: sono questi i temi che lunedì papa Francesco ha affrontato, con la franchezza che lo contraddistingue, rispondendo alle domande di un gruppo di giovani della diocesi francese di Grenoble-Vienne. I ragazzi della comunità francese nei primi giorni di novembre vivranno l'«Ephata! Fe-

st», un evento che riunirà un migliaio di giovani del dipartimento dell'Isère. «Come trasmettere il Vangelo ai coetanei?», hanno chiesto al Papa. «Ascoltare, testimoniare, rispondere alle domande, ma in cammino», ha risposto Francesco, chiedendo ai ragazzi di vivere prima di tutto la «prossimità». Bergoglio ha poi ricordato che «i poveri sono al centro del Vangelo». La sessualità, il sesso, ha aggiunto il Papa rispondendo a un'altra domanda «è un

dono di Dio», non un «tabù», «un dono che il Signore ci dà. Ha due scopi: amarsi e generare vita». E si deve vivere la sessualità nella dimensione «dell'amore tra uomo e donna per tutta la vita», «per sempre». Poi l'invito a non cadere nella «sessualità cosificata», frutto di un «attacco della mondanità» a quello che è «il punto più bello della creazione». La pornografia rappresenta una «degenerazione» di tutto ciò. Il Papa, in un'altra risposta, ha notato

che ogni cristiano è chiamato a «sporcarsi le mani» impegnandosi nella società, facendo attenzione a non cadere nell'egoismo e nella corruzione. La Chiesa, ha sottolineato Francesco, oggi come nel passato, sono «i santi a portarla avanti». Infine chi si sente chiamato alla vita consacrata, ha detto il Papa, va accompagnato «nella normalità»: «mai rinnegare l'umanità», ha spiegato Bergoglio. (M.L.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sessualità è il punto più bello della creazione, nel senso che l'uomo e la donna sono stati creati a immagine e somiglianza di Dio, e la sessualità è la più attaccata dalla mondanità, dallo spirito del male

I giovani ancora assieme al Papa

Il 6 ottobre nuovo incontro. Sull'«onda» del Circo Massimo

Si chiamerà «Noi per - Unici, solidali, creativi» e sarà un'altra tappa del cammino di dialogo e ascolto tra papa Francesco e i giovani. L'evento, che si terrà in Vaticano il prossimo 6 ottobre alle 17 nell'Aula Paolo VI, sarà aperto a tutti i giovani e si inserirà nella cornice dell'Assemblea del Sinodo dei vescovi in programma dal 3 al 28 ottobre. L'appuntamento, curato dalla Congregazione per l'educazione cattolica, vedrà la partecipazione di papa Francesco, che sarà assieme ai giovani e ai padri sinodali. Sarà una serata animata da numerose testimonianze e da momenti musicali e artistici. Per partecipare all'evento occorrono i biglietti che saranno distribuiti dalla Congregazione per l'educazione cattolica (piazza Pio XII n. 3, tel. 0669884167 - e-mail: llanes@ge.va). Prosegue così quel cammino di confronto sulle nuove generazioni che ha avuto ad agosto un momento fondamentale: al Circo Massimo a Roma i giovani italiani hanno ricevuto un prezioso «mandato» dal Papa. Un'esperienza riletta in questa pagina attraverso le riflessioni di tre sacerdoti che si occupano di pastorale giovanile. (M.L.)

Roma. Conta condividere molto più che convincere

ANTONIO MAGNOTTA

Porto nel cuore l'esperienza dei giovani di Roma: siamo partiti da Pozzuoli per camminare sulle orme di uno dei nostri due patroni, l'apostolo Paolo. Abbiamo percorso l'antica Via Appia, incontrato Pietro dopo aver accolto nelle nostre comunità tanti pellegrini come noi, ci siamo riappropriati del nostro quotidiano, spazio dove è possibile ancora donarsi con tenace libertà. Il pellegrinaggio è riuscito. È la categoria che meglio definisce i ragazzi: non cercano luoghi chiusi, non pretendono risposte geometricamente definite, ma solo essere accompagnati nelle incertezze e nella ricerca. Il cammino sobrio ed essenziale, la paura di non farcela, il coraggio dell'impresa sono le qualità che ci chiedono di condividere senza essere maestri, percorrendo con loro l'affascinante via di essere discepoli. I volti dei pellegrini e la schiettezza del dialogo con il Papa al Circo Massimo consegnano al Sinodo da dove far scaturire ogni confronto sull'annuncio delle fedi: dal dono sano e integro dell'umanità dei ragazzi, principio che anima la pastorale giovanile. È una generazione interessante, catalogata come sola e «accampata» nei social, giudicata da sondaggi maldestri che la chiudono in giudizi sommari e poco reali. Ha, invece, sete del bene, non prova pudore a far emergere il meglio che porta nel cuore. Guardarli nei momenti di silenzio, chini su una pagina di Vangelo o su un taccuino di appunti, è la foto-ricordo di questo pellegrinag-



Don Magnotta

gio che mi porto nel cuore. È curioso vederli camminare impacciati e subito stanchi, ma pronti a compiere quel passo impegnato di un'umanità con la convinzione che più cammini più diventi uomo in pienezza; ogni passo aveva il gusto di una conquista di autenticità. Un giudizio così positivo è perché intercettiamo in modo più stabile una fetta di ragazzi vicina ai nostri ambienti? Penso che non sono diversi dagli altri ed esprimono un desiderio di limpidezza che è di tutta questa nuova generazione. Non usano categorie di divisione: entrano in empatia con coloro che noi cataloghiamo straniero, lontano e difficile. Cercano spazi fraterni e sanno subito dare sostanza a forme di comunità dove l'altro e il servizio diventano criteri indispensabili. Il pellegrinaggio e l'incontro nazionale ci hanno chiesto con determinazione il primato di condividere più che convincere, la laboriosità di non accontentarci di grandi fuochi d'artificio, ma della bellezza di accendere itinerari feriali, la gioia di responsabilizzare sempre più le nostre comunità a essere vicine ai giovani, con lo stile materno, «carovana solidale», «madre dal cuore aperto» come insegna l'*Evangelii gaudium* e come papa Francesco ha detto durante la Veglia: «Camminare insieme ci fa diventare un popolo. E col popolo di Dio ti senti sicuro, nella tua appartenenza al popolo di Dio hai identità». Parole che ci obbligano a curare i ragazzi con attenzione corale senza perdere lo sguardo sulla loro umanità, maestra della nostra.

responsabile pastorale giovanile di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA



(Siciliani)

Pavia. Anche nei «lontani» c'è un desiderio di pienezza

ALBERTO LOLLI

Non sono tra quelli che si sono messi in cammino, eppure non mi sento fermo. Perché ci sono molti modi per avanzare e uno dei più faticosi è quello di rimanere laddove la vita ci ha messi. L'anno rimasto in buona compagnia. Per tanti giovani che per mille strade sono andati a Roma, ben di più sono stati quelli che erano altrove. Nei giorni assoluti del Circo Massimo, sono rimasto accanto proprio a loro con cui abito, distante dai luoghi comuni della pastorale. Ho continuato a camminare, resistendo nel mio «estremo confine della terra» (At 11,8) popolato da giovani. Il mio altrove non è sotto un campanile. È sotto e basta. O-

gni giorno qui sotto, incontro il cuore di tanti giovani che condividono con me i loro sogni e le loro paure, le fatiche e i loro desideri, le loro solitudini e le conquiste. Sono giovani che non attirano lo sguardo. Li vediamo passare per strada con vestiti ordinari, oppure li incontriamo su un treno o in un bar. Lacerati dalla fortuna di poter scegliere ogni cosa, vivono il brivido della paura di sbagliare e in pochi sembrano accorgersi del loro bisogno di essere ascoltati, accolti e presi per mano. Non frequentano le nostre chiese, né i nostri momenti formativi. Attraversano le nostre piazze

con sospetto, hanno sorrisi di compassione per i portoni dorati delle chiese che accolgono i poveri e usano parole taglienti verso le nostre pratiche. Sono diffidenti e insicuri. Per il



Don Lollo

destino d'aver avuto tutto ciò che è utile alla vita, spesso mancano del necessario. E anche qui sotto, come nel ventre della terra o nei villaggi di povertà, a volte manca il respiro, anche se non fa notizia. Nessuno nota questi giovani e in pochi li aiutano. Non sono emarginati o malati. Sono solo giovani e nulla di più. Ma, a chi ha tempo e cuore per fermarsi ad ascoltarli, non sfugge la povertà a cui la loro vita piena di tutto rischia di condannarli e neppure la scintilla di speranza che si accende nei loro occhi, quando li prendiamo sul serio e camminiamo con loro ogni santo giorno.

Rifiutano le nostre pratiche, ma hanno dentro una grande sete d'incontro con l'Assoluto, non meno dei giovani che frequentano le nostre celebrazioni. Sono seri nella ricerca del senso della vita, anche se difficilmente li sorprenderete ingiunocchiate sulle panche di una chiesa. Ogni giorno, non visto, prendo per mano questi giovani, cammino con loro e li accompagno perché ciascuno possa diventare ciò che è, insegnando che la Salvezza non è una Messa al Massimo, ma farsi incontro con amore a tutti, dando il massimo.

rettoro Almo Collegio Borromeo di Pavia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Puglia. Tornati a casa niente è più come prima

DAVIDE ABASCIA

«**È** strano tornare a casa. È tutto uguale, gli stessi odori, le stesse sensazioni, le stesse cose, ma poi ti rendi conto che l'unico a essere cambiato sei tu. Mentre mettevo giù queste righe intente a raccontare una possibile "ripartenza" dopo la meravigliosa esperienza dei cammini e della preghiera vissuta al Circo Massimo e in Piazza San Pietro insieme a papa Francesco poco l'11 e il 12 agosto scorsi, mi sono venute in mente le parole tratte da un noto film di David Finkel, *Il curioso caso di Benjamin Button*, che racconta di un uomo che invecchia non con l'aumentare degli anni, ma cresce tornando bambino. Non ho potuto non ricordare le parole che papa Francesco ha detto durante la veglia, esortandoci tutti a vivere con bellezza e impegno il nostro viaggio di ritorno nei nostri paesi e nelle nostre comunità. Per questo, penso che la prima opportu-

nità di crescita che come giovani cristiani possiamo cogliere tornando a casa sia rileggere bene il cammino vissuto sinora. Cogliere innanzitutto il cambiamento che questo itinerario umanamente spirituale ha operato in noi. Lasciarci accompagnare nella rilettura del vissuto alla luce della fede perché il vissuto stesso diventi esperienza concreta nelle nostre scelte quotidiane. In seconda battuta direi che è necessario imparare a raccontare ciò che viviamo per appropriarci della nostra storia. Raccontare porta in sé l'ascolto che crea relazione e favorisce la testimonianza del Vangelo che non si trasforma in testimonianza se non passa dalla vita. Lo ha ribadito con forza lo stesso Francesco a conclusione delle testimonianze dei giovani: «La Chiesa senza testimonianza è solo fumo». Infine, mi verrebbe da dire che i cammini percorsi dalle diocesi italiane ci possono dare uno slancio forte nell'inaugurare un modo nuovo di fare pastorale giovanile. L'aver inventato dei percorsi e averli calpestati concre-

tamente, insieme, con tutte le difficoltà e le fatiche che hanno portato con sé, ci può offrire un impulso nuovo nello stile, che non ricalca modelli ma ne crea di nuovi. La conferma è stata il volto distrutto e gioioso di tanti ragazzi e ragazze che sono arrivati al Circo Massimo, dopo aver tanto camminato, con il desiderio nel cuore di essere testimoni di un cammino reale, fatto «con piedi e cuore» e non solo con la testa. Forse è arrivato il momento in cui prendere consapevolezza che la fatica di farsi compagni di strada, di accompagnare i giovani nelle vicende in cui si trovano, può essere una via percorribile di fiducia, libertà e credibilità nell'amore fatto strada.

incaricato regionale della Puglia per la pastorale giovanile

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Abbascia

«Tutti inclusi»: il manifesto dei giovani di Ac

I giovani di Azione cattolica scelgono di impegnarsi e dare il loro «contributo concreto per le nostre comunità ecclesiali e le nostre città, a partire dagli ambienti di vita che abitiamo quotidianamente». Con un manifesto redatto collettivamente dai partecipanti al Campo nazionale di Ac (svoltosi a Nocera Umbra dal 27 al 31 luglio) propongono, in vista del Sinodo, alcuni punti «prioritari» per «essere testimoni credibili e assumerci la responsabilità di custodire il tempo e i luoghi che abitiamo». Inclusione, formazione, valorizzazione del territorio, progettazione sociale sono alcuni degli impegni presi nei dieci paragrafi del manifesto. «Alla fonte - scrivono i giovani - ci impegniamo a promuovere percorsi annuali che ci aiutino a comprendere cos'è l'accompagnamento, anche conoscendo le esperienze vive di laici, religiosi e religiose, sacerdoti che si occupano ordinariamente di accompagnare giovani e adulti nel discernimento». Propo-

© RIPRODUZIONE RISERVATA